CILLENIO PASTORE

COMPONIMENTO DRAMMATICO

DEL

CAVALIERE GIUSEPPE PAGLIUCA

DE' CONTI DI MANUPELLO

FESTEGGIANDOSI NEL REAL PALAZZO DI NAPOLI

IL GIORNO NATALIZIO

DELLA MAESTA'

DI

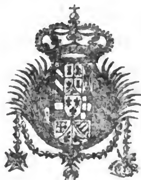
FERDINANDO IV

RE DELLE SICILIE

DALL' ECCELLENTISSIMO

SIGNOR PRINCIPE DI CASSARO

SUO LUOGOTENENTE.







NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE.

1800.

Ah custodite, o dei,
L'augusto don, che ci faceste.

Metast.

ARGOMENTO.

SI sa che il gran Reſio, o Reſo, come altri il chiamano, Re di Teſſaglia, e di Tracia, per le ſue rare qualità degne d'un ottimo Regnante, fu molto caro a Giove (a).

Ho poi rilevato dagli Annali del Parnaſo da me ſpeſſo conſigliati nelle non poche volte, in cui ho avuto il piacevole onore di ſcrivere pe' miei Sovrani, che l'iſteſſo Giove ſi compiacque di mandare opportunamente Cillenio il nume dell'eloquenza in ſembianza di Paſtore a ſpiegare i vantaggi della virtù a i ſuoi Teſſali; che queſto nume ſi trattenne ignoto fra loro ſino al fauſto giorno della Naſcita di Reſio; e che in quello ſveloſſi, e ritornò al Cielo.

Su di ciò ſi aggira il preſente Componimento Drammatico, dalla lettura del quale ſi ſcorgerà quanto ſia analogo all'uopo il ſuo argomento.

La Scena è in Teſſaglia.

PER-

(a) Æmonius, & Threicius Rex optimus Rheſius, aut Rheſus, ſicut ab aliis vocatur, Jovi dilectus... *Luc. Fen.*

PERSONAGGI.

CILLENIO da Pastore.
Il Sig. Pietro Mattucci.

NICLETA Nobile di Tessaglia.
La Sig. Orsola Fabrizi.

ARGISO di lei Amico:
Il Sig. Eliodoro Bianchi.

CORO.

COMPARSE.

Diversi ordini di Persone.
Familiari di Nicleta, e di Argiso.

La musica è del notissimo Maestro di Cappella
Sig. D. Valentino Fioravanti.

Ame-

Amena ſpiaggia grazioſamente adorna
per feſteggiare la Naſcita di Resio
Re di Teſſaglia, e di Tracia.

Diverſi ordini di perſone.

NICLETA, e ARGISO,

con ſeguito di familiari.

Ni. AL ſuon di grate avene
Unendo un dolce canto
Della virtude il vanto
Chi mai ſpiegò così!
Arg. Forſe alle noſtre arene
Nello ſtranier cantore
Tornato è il dio Paſtore,
Che dimorovvi un dì.
Ni. Quando i ſuoi carmi ſcioglie
Par che negli aſtri ei legga;
Arg. Che l' avvenir prevegga;
Che regni in ogni cor.
a 2. No, le mentite ſpoglie
Non ſan celarlo appieno:
Ne' lumi, in volto, in ſeno
Ha del Divino ognor.
Ni. Popolo avventuroſo, a cui dal Cielo
Un tanto ben fu dato.

Arg. Ei non a caso
Sotto l' aspetto di Pastor si ascose:
Tra selve, e tra capanne
E' palese a ciascun, che la virtude
Quanto semplice è più, tanto è più bella,
E in pastoral favella, allorche l' uopo
Pur troppo il chiese, ad esaltarla ei venne.
Ni. Oggi che a noi splendente oltre l' usato
Febo il dì riconduce,
Che del Natal del nostro Resio è adorno,
Per lui promise vaticinj, e lodi . . .
Arg. Taci: ormai le sue piante
Già volge quì.
A 2. Che sovrauman sembiante!

CILLENIO, CORO, e detti.

Coro. Prole tu sei d' un nume,
O un nume sei tu stesso,
Che alla Tessaglia appresso
Chiamasti ogni virtù.
Ni. Fu questo suolo, è vero,
Colmo di glorie ognora;
Ma tanto fino ad ora
Altero mai non fu.
Arg. Ognun per te comprende
Felicità che sia;
Del suo dover la via
Apprende ognun per te.

Cil.

CIL. Ah se tal ben formando
Io vo' co' carmi miei,
Non vi domando, o dei;
Più amabile mercè.

CORO. Del bene altrui godete
Voi, che giovar potete:
Chi giova il sa per prova;
Ch' egual piacer non v' è.

CIL. Tessali amici, a voi del velo ad onta,
Che il superato inganno oppor voleva,
Io pinsi la virtù; facile è a voi
Più che ad altri seguirla; un sol pensiero,
Che al Soglio volgerete,
La virtù, ch'io vi pinsi, ognor vedrete.

ARG. Chi dubitar ne può? qual Soglio vanta
Un altro Resio; un Re, che meglio unisce
L' esser giusto, e clemente;
Ch' è il terror de' nemici;
Che de' fidi è il sostegno; e che nel mentre
D' esser amato, e in un temuto, ottiene,
Appresta al merto, e al fallo, e premj, e pene!
E a Chi per cento beneficj, e cento
A Chi i sudditi altrui
Debbon dagli Arimaspi a i lidi Eoi
Quanto al nostro buon Re debbono i suoi!
Non veggo un solo istante,
Che a' sudditi non dia
Da allor, ch' ei fu Regnante,
Pegni del più gran cor;

In compagnia di Aſtrea,
Di Marte in compagnia,
Non mai moſtrar potea
Più ſenno, e più valor.

NI. Sì; baſta richiamar la cara idea
Dell' immortale Euriſa
A noi più madre, che Regina; e in merti
Coll' inclito Conſorte
Ciaſcun la vede gareggiar; ciaſcuno
Vede che ſono i Figli
De' Regni eccelſa ſpeme;
Vede che il di lei ſangue, e i vaghi pregi
In se l' egregia Principeſſa oſtenta;
E da queſta, e dal Prence il mondo aſpetta
Prole, che ſia ben degna
Della Coppia Real, ch' oggi quì regna.
La gran pianta ognor feconda
Ove l' ore il Sol divide,
Oltre i termini d' Alcide,
I ſuoi rami eſtenderà;
E in andar da ſponda a ſponda,
In paſſar da ſuolo a ſuolo,
Lieto l' uno, e l' altro polo
L' ombra auguſta renderà.

CIL. In sì bel giorno, che illuſtrò la terra
Col gran Natal di Reſio, accinto io venni
A far su l' etra riſuonare i vanti,
C'han l'Emonia, e la Tracia intorno al Trono;
Ma già ne rimbombò su l' etra il ſuono;
E quel

E quel, che a i labbri il vostro
Sincero cor dettò, vinse ogni lode:
Stil sublime non v'è, non bel pensiero,
Che valga il dir, che detta un cor sincero.
Soltanto aggiungo, (ed è de' numi il nume
Mallevador del vaticinio mio),
Che il raro don dal Cielo
In sì amabili Prenci a voi concesso
Lunga età serberavvi il Cielo istesso;
E che sempre più lieta, e più serena
Farà dal Gange fuora
D'un sì bel giorno ritornar l'aurora.

CORO.

Il don, che a noi già diede,
Ci serbi il Ciel benigno,
E della nostra fede
L'oggetto ognor sarà.

CIL. Tanto appunto dovete a tante, e tante
Chiare prove d'amor, che da i Regnanti
Aveste, e avrete; ogn'opra lor non cerca
Che il vostro bene; e in lor divien clemenza
Fino il rigor, ch'è a voi
Di nuove grazie, e di perdon foriero,
Sicchè serbando ad essi
Una fede inudita, il Regio amore
Fia della vostra fede anche maggiore.
Nella mente, e nel cor vi resti impresso
Che giova ognor, servendo altrui d'esempio,
Darsi

Darsi il castigo all' empio,
Al buono la mercè; che dee la terra
Rispettar ne' Monarchi
L'immagine di Giove; e che se a quello
Di Giove istesso il lor governo almeno
Per l' unità somiglia,
Su degli altri si eleva. Or Chi nel Soglio
D' imitarlo procura
Per quanto lice ad un mortal, cercando
Felicitar lo Stato, oltre il rispetto,
Può non destare amor di tutti in petto?
Ecco il Re, che voi vantate;
Fidi amate un Re, che intende,
Quando prosperi vi rende,
Far la sua felicità.

Coro. Sì buon Re da ognun, che ha core,
Merta amore, e fedeltà.

Cil. Ferma base ha il vostro Regno:
Resio in guerra n'è sostegno;
Resio in sen d' amica pace
D' ogni ben colmando il va.

Coro. Ah qual Tessalo, qual Trace
Infedele a Lui sarà!

Arg. No, tu non sei Pastor: quel brio, quel volto...

Ni. Que' magnanimi sensi
Un Pastor non accoglie.

Arg. Ignora il bosco
Di così rari accenti il nobil suono.

Cil. Dunque si scopra il ver. Cillenio io sono.

Tuo-

Tuona a finiſtra; e ſi veggono ſcendere dall' alto luminoſe nubi, che ſi vanno diſponendo in ordine vago. Tutti reſtano attoniti, e la muſica l' eſprime; indi ripigliano.

Ni. Oh prodigio!
Arg. Oh ſtupore!
Coro. Nume ognor ti credemmo, e non Paſtore.
Cil. Giove a ſvegliar ne' Teſſali diletti
Quei ſemi di virtù, ch' ebber dagli Avi,
Volle mandarmi in queſte arene ignoto.
Vidi il nembo svanir, l' Iride vidi,
Compiei la bella impreſa; ed or mi svelo
A un popol virtuoſo, a un popol fido,
Che la procella rea ſofferſe, e vinſe;
Perchè il Natale del gran Reſio, in cui
Ogni degno d' un Re pregio ſi ammira,
Ond' è sì caro al Reggitor del mondo,
Come quì ſi feſteggia,
Si ſolennizza in Cielo; e deggio anch' io
Laſsù fra i numi ritrovarmi. Addio.
Arg. Torna al Ciel; ma in Ciel protetti
Sien da te di Reſio i Regni.
Ni. Tu nel Ciel gli ſerba degni
Di sì eccelſo Protettor.
Cil. Dolci cure, e grati oggetti
Eſſi furo ognor di Giove.
Arg.Ni. Ah le care uſate prove
Ce ne appreſti Giove ognor.

CIL. Sarà pago il bel desio,
Che in voi desta fede, e amor.
ARG.NI. Ma seconda, amico dio,
Il fervor del nostro zelo.
A 3. Non ha mai contrario il Cielo
Quei, che implora il suo favor.

Cillenio entra nella nube di mezzo, ed allorchè cinto dalle altre si va a poco a poco innalzando, canta il

CORO.

Or che a i numi fai ritorno,
Deh Cillenio, a noi non tardo
Dal Celeste tuo soggiorno
Volgi il guardo animator.
Chiara a segno, a segno bella
Dipingesti la virtude,
Che ciascun la tua favella
Serba in mente, e chiude in cor.

Terminato il Coro, tuona a sinistra di nuovo.

LICENZA.

QUal nel giocondo dì qual mai poteva
Formar nobil concetto,
Che non fosse minor del gran Soggetto?
Quindi ricorsi alle remote etadi,
In cui, tra fole illustri
D'Argolici pensier figlie ingegnose,
Di Quei, che venner poi,
Simboli fur mille sublimi Eroi;
E nel gran Resio espresso
Ammira ognun FERNANDO; ognun ravvisa
CAROLINA in Eurisa; e scorge, e onora
In quei Germi Reali e FIGLI, e NUORA.
Come riflesso il Sole
Si guarda in fonte, o in lago,
Ciascuna Regia immago
Guardai pur' io così.
Vane non son le fole,
Che ordiro i prischi ingegni,
Se furon ombre, e segni
Del Ver de' nostri dì.

CORO.

Quanto più saria per noi
Sì gran giorno e fausto, e lieto,
Se non fosse dal Sebeto
Lungi il Figlio, ch' è suo RE:
Ah

Ah ritorni unito a i Suoi,
Ah ritorni al patrio lido,
Ove il caro, e dolce nido
Avrà sempre Amore, e Fè.

Siegue allegra Danza.

